

L'intervista

LAURA PIGOZZI

«C'è un narcisismo della maternità che rende i ragazzi ansiosi e insicuri»

La psicologa: «Il bambino per crescere non ha bisogno di una presenza troppo assidua. Oggi la donna tende a prendere su di sé anche il ruolo del padre. E pure in politica si "allattano" i cittadini come fossero infanti»

■ Laura Pigozzi è psicoanalista, psicologa clinica e giuridica penale e civile e filosofa. Si è formata e lavora in Italia e in Francia ed è l'ideatrice del concetto di plusmaterno. In numerosi saggi ha spiegato come nella nostra società si assista a una sorta di esondazione del materno, ci siano madri ipertrofiche o troppo presenti. Quali sono le conseguenze di tutto questo sui ragazzi e le ragazze? Come si cresce in un mondo in cui il padre evapora e il materno invece domina? Parte della risposta si trova nel nuovo libro della Pigozzi, *Non solo madri*, edito da Raffaello Cortina.

Dottorressa, il suo libro si intitola *Non solo madri*. A me pare però che oggi le donne a tutto siano spinte tranne che a diventare madri.

«*Non solo madri* vuole arrivare sia alle giovani donne che hanno figli, sia a quelle che stanno pensando di averne, sia a quelle che desiderano non averne, quindi dà anche una legittimità a chi desidera non avere figli, ma il problema principale è che quando si hanno figli si entra in una dimensione, in un discorso sociale che esalta moltissimo la dimensione del materno, ma la esalta in senso sacrificale, per cui io continuo a ricevere giovani ragazze con master e lauree brillanti o carriere ben avviate che alla nascita del primo bambino, o di Gesù bambino come dico io, stanno a casa, lasciano tutto e si dedicano alla crescita di questo figlio. Il problema qual è? Che il bambino per crescere non ha bisogno di una presenza così assidua e in-intermittente».

E di che cosa ha bisogno?

«Ha bisogno di una presenza intermittente della madre, cioè la madre che va e che viene, perché altrimenti non può pensare. La madre

è, come dire, tutto ciò che un bambino desidera, quindi avendola sempre lì è come se non avesse mai la possibilità, come diciamo noi psicanalisti, di allucinarla, cioè di pensarla. Dunque quello che lei dice è vero: ci sono molte madri che pensano che entrare nella dimensione della maternità sia una grande fregatura, ma lo è solo se noi

Mi perdoni, ma che male c'è se una madre vuole restare molto con suo figlio, anche solo per goderselo?

«Il fatto è che sul piano dello sviluppo psichico ogni bambino ha bisogno anche di spazio, ha bisogno, come dicevo, di pensiero, e si pensa quando non si è soddisfatti. Immaginate una persona satolla che ha fatto il pranzo di Natale: non pensa, perché

è nella grandissima soddisfazione».

Bisogna che resti un po' di fame, insomma.

«Bisogna avere un po' fame e noi invece a questi bambini diciamo: non c'è bisogno che tu abbia fame, non c'è bisogno che tu pensi, penso io per te, ti do io da mangiare quando lo decido io, cioè sempre. Lei prima ha

parlato di voglia di stare a casa a godersi il bambino».

Sì.

«Però i bambini non sono oggetti di godimento, i bambini sono persone, fin da subito persone, che hanno bisogno che noi sappiamo cosa fare per fargli del bene, cioè per farli crescere, per renderli autonomi. Bisogna metterli in condizione di essere autonomi e noi questo non lo facciamo, se pensiamo "ho voglia di stare a casa a godermi mio figlio". Se dici

così stai parlando di te, non stai parlando del bambino. C'è un narcisismo della maternità che è molto sostenuto».

Tuttavia abbiamo avuto generazioni di bambini e bambine cresciute da madri che facevano le casalinghe. E



ESPERTA Laura Pigozzi ha ideato il concetto di «plusmaterno». Il suo ultimo libro è edito da Raffaello Cortina

pensiamo alla madre "tutta madre", non se pensiamo alla madre "non solo madre". Il nostro discorso sociale idealizza molto chi è entrata nella maternità, e chi non lo ha ancora fatto fatica perché ha timore».



sono cresciute con una capacità di affrontare le sfide della vita spesso migliore di

quella che mostrano tanti ragazzini di oggi, che alla prima difficoltà sembrano implodere.

«Ha ragione, ma era tutto un altro sistema familiare. Era un sistema in cui avevamo due genitori che contavano, una contava per certe cose, l'altro contava per certe altre. Ora abbiamo dei sistemi familiari in cui conta solo un genitore e generalmente le decisioni sui figli sono appaltate a un solo genitore cioè la madre».

Questo avviene perché, come si dice spesso, il padre è scomparso?

«Il padre è scomparso, un po' si è assentato e un po' viene assentificato. Siamo in un'epoca in cui i padri devono reinventarsi una paternità che non preveda solo regole e educazione dopo una certa età, ma già partire dal cambio del pannolino. Il bambino ha bisogno di sapere che ci sono mani differenti che lo toccano, che lo cambiano, modi differenti. Anche noi donne dobbiamo fidarci delle mani del nostro compagno, cosa che invece succede molto raramente. La struttura della famiglia è cambiata. La madre che ha cresciuto le generazioni passate era una madre che sicuramente aveva potere all'interno della famiglia, però riconosceva l'altro. Riconosceva il padre come altro anche nell'amore, come altro necessario ai figli».

E oggi?

«Il discorso che oggi passa è che non è necessario un padre. Io sono anche una psicologa giuridica e mi rendo conto di quanto stia esplodendo un fenomeno di cui non parlo in questo libro, ma che è molto importante. Sta crescendo il rifiuto genitoriale».

Si tende a rifiutare il padre?

«In Europa non succede così, in Francia per esempio la *garde alternée*, l'affidamento condiviso, è assolutamente la norma, per noi invece la norma è collocarlo dalla madre. E questo collocamento prioritario dalla madre, che non è previsto dalla legge ma che si è imposto nei tribunali, penalizza

la frequentazione di uno dei due genitori. Insomma è diffuso un discorso che sostiene che la madre possa fare sia la madre sia il padre. La madre è già onnipotente abbastanza perché dà la vita, se

le facciamo svolgere anche la funzione paterna abbiamo dei bambini che credono davvero all'onnipotenza materna...».

Sembra che lei sostenga che i bambini siano un po' fagocitati dalla madri odierne...

«Sono fagocitati, ma questo non vuol dire che ci siano delle madri cattive. Ci sono delle madri che credono, come dire, che sia un bene far questo con i bambini e io cerco di indicare i punti critici di questo discorso sociale».

Punti critici che sono piuttosto evidenti se ci si guarda intorno... Lei ha scritto tanti libri interessanti sull'ipermaterno, e credo che questa presenza esorbitante del materno non esista solo nelle famiglie, ma anche ma a livello simbolico nella società. Manca il padre simbolico, cioè quello che segna i limiti e i confini e fissa le regole. In qualche modo tutta la nostra società è molto materna, se mi passa il termine, anche se in modo perverso. È una grande madre lo Stato, lo sono le istituzioni che tendono a controllarci e dicono di agire per il nostro bene, lo è l'intera società che tenta di tenerci al riparo dal male... Ciò produce persone, ragazzi soprattutto, che alla prima difficoltà cedono, si sciolgono come i proverbiali fiocchi di neve.

«Credo che sia così. Prendiamo per esempio i discorsi dei politici. Se li analizziamo notiamo che sono tutti farciti di "che cosa ti do, quanto ti do, quanto ti allatto"... È davvero tutto un discorso di allattamento anche politico... Tutto questo non fa bene neanche al cittadino, perché resta sempre bambino, questo l'ho scritto in un altro libro, *La famiglia fa male*. Ma vorrei tornare su questo discorso riguardante i fiocchi di neve, su questi bambini e questi ragazzini che si sciolgono».

Prego.

«C'è uno studio dell'università di Torino di cui parlo in questo libro che mostra

come l'ipercontrollo materno - solo materno - e l'iperaffettività materna agiscano a livello cerebrale. L'elettroencefalogramma mostra che certe aree della connettività neurale rimangono permanentemente accese generando un'ansia continua, un'allerta continua, come se i nostri figli avessero l'amigdala sempre pronta. Quindi questi ragazzi hanno un'allerta continua rispetto al vivere: significa che questo tentativo di proteggerli e di controllarli fa male».

F. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

